

IL FATTO Ancora violenza, l'Onu protesta. Lamorgese tratta con la Tunisia e chiede l'impegno europeo

Libia, altra strage

*La Guardia Costiera spara sui migranti riportati indietro: 3 le vittime, 4 i feriti
In Italia militari nei centri siciliani, a Lampedusa traghetto per la quarantena*

MATTEO MARCELLI

Per i naufraghi tratti in salvo dalle autorità libiche l'inferno può avere inizio fin dal primo momento in cui rimettono piede a terra. E per morire non c'è neanche bisogno di rientrare nei centri di detenzione.

È quello che è successo nella notte tra lunedì e ieri, al molo di attracco di Khums, a est di Tripoli, durante le operazioni di sbarco di 70 migranti intercettati in mare, quando forse qualcuno ha tentato la fuga. In tre sono stati uccisi da colpi d'arma da fuoco, sparati dalla Guardia costiera locale, e almeno altri quattro sono rimasti feriti.

«Una tragica perdita di vite umane», che «dimostra chiaramente come la Libia non sia un porto sicuro», ha ribadito ancora una volta, l'ennesima, l'Unhcr. L'Alto commissariato Onu ha chiesto che venga svolta una indagine urgente nel Paese.

Primopiano alle pagine 4 e 5



Libia, spari sui migranti: 3 morti

*La Guardia costiera di Tripoli apre il fuoco su un gruppo di profughi recuperati in mare: ci sono 4 feriti
L'orrore lungo le rotte nel deserto e fino ai centri di detenzione documentato da un nuovo rapporto Onu*

MATTEO MARCELLI

Per i naufraghi tratti in salvo dalle autorità libiche l'inferno può avere inizio fin dal primo momento in cui rimettono piede a terra. E per morire non c'è neanche bisogno di rientrare nei centri di detenzione. È quello che è successo nella notte tra lunedì e ieri, al molo di attracco di Khums, a est di Tripoli, durante le operazioni di sbarco di 70 migranti intercettati in mare. In tre sono stati uccisi da colpi d'arma da fuoco, sparati dalla Guardia costiera locale, e almeno altri quattro sono rimasti feriti.

«Una tragica perdita di vite umane», che «dimostra chiaramente come la Libia non sia un porto sicuro», ha ribadito ancora una volta, l'ennesima, l'Unhcr. L'inviato speciale dell'Alto commissariato Onu nel Mediterraneo centrale, Vincent Cochetel, lo ha ripetuto in una nota diffusa nel pomeriggio di ieri, chiedendo un'indagine urgente ed evidenziando la necessità di una «maggiore solidarietà tra gli Stati costieri del Mediterraneo», oltre che l'ur-

genza di «aumentare la capacità di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, comprese le navi delle Ong». L'obiettivo è chiaro: «accrescere la probabilità di operazioni di salvataggio che portino a sbarchi in porti sicuri fuori dalla Libia».

A dare notizia dell'accaduto, ieri mattina, era stata l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, che aveva inizialmente parlato di due vittime. Ma un terzo migrante – hanno poi confermato fonti Oim ad *Avenire* –, è morto in ospedale mentre i medici dell'organismo Onu cercavano di salvarlo. Citando la testimonianza del proprio personale presente sul posto, l'Oim ha fatto sapere che «le autorità locali hanno iniziato a sparare nel momento in cui un naufrago ha cercato di fuggire nel corso delle operazioni di sbarco».

I tentativi di fuga dimostrano la paura dei migranti di tornare nei centri di detenzione. Una meta raggiunta al termine di viaggi estenuanti, che spesso si accompagnano a sofferenze e soprusi di ogni sorta. A confermarlo è un rapporto pubblicato ieri ancora dall'Unhcr, assie-

me al Mixed Migration Centre (Mmc), del Consiglio danese per i rifugiati. Il titolo è eloquente: «In questo viaggio, a nessuno importa se vivi o muori», e basta leggerlo per capire che è davvero così. Almeno 1.750 persone hanno perso la vita nel corso di questi viaggi tra il 2018 e il 2019. Significa 72 decessi al mese, un tasso che rende la rotta dall'Africa all'Europa una delle più mortali al mondo. Circa il 28% delle morti registrate si è verificato nel corso delle traversate del deserto del Sahara.

Sebbene la maggior parte delle testimonianze e dei dati siano ancora in fase di ricezione per il 2020, è certo che siano almeno 70 i rifugiati che hanno già perso la vita, tra cui almeno 30 persone uccise per mano di trafficanti nel maggio scorso a Mizdah, a sud di Tripoli. «Uomini, donne e bambini sopravvissuti, spesso presentano malattie mentali gravi e persistenti derivanti dai traumi subiti – scrive l'Alto commissariato Onu per i rifugiati –. Altri continuano a riferire di essere stati ustonati con olio bollente, plastica sciolta, od oggetti in me-

tallo riscaldati», oltre ad «aver subito scariche elettriche ed essere stati costretti a posizioni di stress». Donne e bambini, ma anche uomini adulti, «sono a rischio elevato di stupri e violenza sessuale». E se i trafficanti risultano i primi responsabili di violenza sessuale in Africa settentrionale e orientale (stando al 60% e al 90% delle testimonianze relative a ciascuna rotta), «in Africa occidentale i principali responsabili di aggressioni sono stati funzionari delle forze di sicurezza, militari o di polizia».

Tutto questo prima della «roulette russa» nel Mediterraneo, una traversata che spesso costa la vita a molti altri migranti, mentre alcune imbarcazioni, pur intercettate, non vengono soccorse. Proprio ieri Alarm Phone ha raccolto l'Sos di altri due natanti in difficoltà. Il primo trasportava 17 persone a bordo, di cui tre bambini. Ha avvertito la linea di emergenza alle 3,30 di mattina ma alle sette se ne sono perse le tracce. L'altro trasportava 33 persone, con il motore in avaria e l'acqua che iniziava a penetrare lo scafo. Fino a ieri sera non sono stati segnalati soccorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRAGE

La sparatoria dopo che uno dei naufraghi recuperati aveva tentato la fuga. L'inviato speciale dell'Alto commissariato nel Mediterraneo centrale, Vincent Cochetel, chiede un'indagine sull'accaduto

Su Avvenire

1

Bija e l'incontro al Cara di Mineo

Nell'ottobre del 2019 "Avvenire" dà notizia di un incontro avvenuto nel maggio 2017 tra una delegazione di funzionari italiani e un gruppo di autorità libiche. Tra queste c'è anche Abdou Rahman, uno dei più pericolosi trafficanti di esseri umani. L'incontro avviene all'interno del Cara di Mineo, le foto diffuse dal nostro giornale non lasciano dubbi: Rahman, meglio noto con il nome di battaglia "Bija", viene identificato grazie alle menomazioni alla mano destra.

2

Il patto sporco tra Malta e Libia

Nel giugno scorso, grazie a un secondo filone d'inchiesta, il nostro giornale porta alla luce il patto tra Malta e le autorità libiche. Un sodalizio consolidato da un memorandum ufficiale in cui si contempla l'uso congiunto di centrali operative e pattugliamenti finalizzati a respingimenti che l'Onu definisce illegali. Nessuna menzione si fa riguardo alla necessità di ristabilire il rispetto dei diritti umani nei campi di prigionia libici.

3

Traffico di petrolio coi clan

Sempre a giugno la scoperta dei traffici illeciti di petrolio tra libici e alcuni clan siciliani. Dovendo rallentare la frequenza dei barconi, i trafficanti hanno ottenuto cospicui "risarcimenti", mentre imbastivano un colossale contrabbando di oro nero. Coinvolte decine di navi e depositi per il contrabbando attraverso Malta e i clan siciliani. Grazie ad una compagnia di trasporto dell'isola, il petrolio veniva introdotto sul mercato.



Una rifugiata proveniente dall'Africa subsahariana assieme al suo bambino / Unher